



**Fulco Lanchester**

## **Uno schizzo autobiografico esemplare**

1- Le biografie dei giuristi sono strumenti che aiutano a comprenderli e a situarli. Esse costituiscono un'impresa affidata molto spesso ad allievi, che ovviamente riflettono anche su sé stessi, o attuata da studiosi più "esterni", che dovrebbero valutare in maniera più asettica l'autore analizzato e la sua attività.

Il campo si sta sempre più specializzando, superando la ritrosia che i giuristi della cosiddetta famiglia romano-germanica hanno avuto per un genere letterario molto praticato, invece, negli ordinamenti di *common – law*. In argomento il *Dizionario biografico dei giuristi italiani* (a cura di I. Birocchi e altri, Bologna, Il Mulino, 2013) costituisce un esempio nazionale, che ha una corrispondenza in altri ordinamenti [ad es. il *Diccionario crítico de juristas españoles, portugueses y latinoamericanos (Hispánicos, brasileños, quebequenses y restantes francófonos)*, a cura di M. Peláez, Sargoza, Talleres Ed. Cometa, 2005-2008); il *Dictionnaire historique des juristes français XIe-XXe siècle*, par J.-L. Halpérin, J. Krynen, P. Arabeyre, Paris, PUF, 2007, I ed.; II, 2015; e gli *Staatsrechtslehrer des 20. Jahrhunderts: Deutschland, Österreich, Schweiz*, a cura di P. Häberle, M. Kilian, H. Wolff, Berlin-München-Boston, de Gruyter, 2014 I ed.; II 2018].

Il taglio differente delle opere testé citate evidenzia – come ovvio – diverse prospettive metodologiche, su cui si potrà riflettere in modo più organico in altra occasione, ma la prospettiva risulta quella di analizzare i giuristi come singoli e come gruppo, al fine di verificare il loro contributo in modo interattivo alla dinamica teorica e pratica dell'ordinamento di riferimento.

Nel mondo anglo-americano, se la biografia è uno strumento classico per inquadrare l'azione delle Corti, anche l'autobiografia scritta direttamente o mediata attraverso l'intervista risulta ben

praticata. Ricordo, a questo proposito, le memorie del *Chief Justice* Earl Warren (*The Memoirs of Earl Warren*, Garden City, NY, Doubleday, 1977, pubblicate postume); o quella del giudice della Corte suprema William Douglas (*Go East, Young Man: The Early Years; The Autobiography of William O. Douglas*, New York, Random House, 1974); fino ad arrivare ai recenti volumi delle *giudici* costituzionali Sonia Sotomayor (*My Beloved World*, New York, Knopf, 2013) e Ruth Bader Ginsburg (*The Last Interview and Other Conversations*, Brooklyn – London, Melville, 2020).

È certo, invece, che l'autobiografia dei giuristi costituisca un genere poco frequentato sia in Italia, sia in altri ordinamenti di *continental law*. Nello stesso mondo giuridico tedesco esso ha pochi esempi. Tra questi ricordo, ad es., i *curricula* e le autodifese di Ernst R. Huber recentemente pubblicati nell'ambito del volume sui rapporti dello stesso con Carl Schmitt (v. C. Schmitt-E. R. Huber, *Briefwechsel 1926-1981: mit ergänzenden Materialien*, Hrsg von E. Grothe, Berlin, Duncker und Humblot, 2014), ma anche i preziosi scritti autobiografici di Hans Kelsen, *Scritti autobiografici*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008, a cura di M.G. Losano (interventi del 1927 e 1947). D'altro canto lo stesso Carl Schmitt ha contribuito alla redazione della sua autobiografia sia accogliendo studiosi (penso a Joseph W. Bendersky); sia fornendo materiale rilevante attraverso i suoi *Tagebücher*, fonte di informazioni sulla sua opera e sui suoi contatti; sia con il deposito di documenti archivistici (ad es. la corrispondenza); sia infine anche attraverso le interviste da lui rilasciate (si v. *Un giurista davanti a sé stesso*, a cura di G. Agamben, Vicenza, Neri Pozza, 2005).

Di recente è opportuno segnalare una inversione di tendenza in materia attraverso la testimonianza diretta di due colossi del mondo giuspubblicistico tedesco, entrambi membri del Comitato scientifico della rivista *Nomos-Le attualità nel diritto*: Dieter Grimm e Peter Häberle.

Nel 2017, in occasione del suo 80° genetliaco Dieter Grimm ha fornito un'importante testimonianza nel volume *Ich bin ein Freund der Verfassung*. (Wissenschaftsbiographisches Interview von O. Lepsius, C. Waldhoff und M. Roßbach mit D. Grimm, Tübingen, Mohr – Siebeck, 2017), in cui egli ripercorre le tappe della sua formazione così come le posizioni scientifiche sia dalla cattedra che dalla posizione di giudice del *Bundesverfassungsgericht*.

*Nomos-Le attualità nel diritto* pubblica invece, in questo numero, nella traduzione italiana curata da Rosa Iannaccone, lo "schizzo autobiografico" di Peter Häberle, che è stato prima promosso

e poi tradotto in spagnolo da Paco Balaguer sulla *Revista de derecho constitucional europeo*, 2020, n. 34, luglio-dicembre. L'interesse per la lettura della intensa biografia intellettuale di Häberle nel contesto italiano non ha bisogno di giustificazioni, vista la sua fama e i suoi legami intensi ed affettuosi anche con il nostro mondo giuspubblicistico ed in particolare con la nostra Rivista.

Vorrei notare però perlomeno due cose su questo contributo dell'allievo di Konrad Hesse, e quindi di Rudolf Smend, che si è aperto al diritto post-statuale e multiculturale globale.

In primo luogo, il titolo da lui dato alla propria autobiografia richiama non soltanto gli interessi e i contatti giuridici di Häberle, ma anche lo stretto collegamento con la cultura musicale, che simbolicamente supera barriere e confini. Il messaggio rivelatore delle ragioni di questo *Skizze* viene infatti da Richard Wagner (1813-1893), che nel 1842 pubblicò appunto *Un messaggio ai miei amici: uno schizzo autobiografico* (*Eine Mitteilung an meine Freunde: autobiographisches Skizze*, ora in *Sämtliche Schriften und Dichtungen*, Leipzig, Breitkopf und Hartel, vol.1°, 1871, pp.4 e ss.). In esso Wagner, legato – com'è noto – a Bayreuth, città dove Häberle è divenuto professore emerito, cercò di giustificare le prospettive dell'opera in generale e della sua produzione in particolare. Anche Häberle vuole, dunque, trasmettere un messaggio amicale e pieno di senso al reticolo degli innumerevoli contatti che egli possiede in Europa e nel mondo ibero-americano. Esso si avvicina idealmente alla prospettiva wagneriana recuperabile nel successivo *Oper und Drama* (1851), dove il celebre compositore teorizza la rottura dei confini fra le arti, che si sarebbero dovute esprimere attraverso la musica, per mezzo della creazione di un solo oggetto artistico, ovvero l'opera d'arte totale.

In secondo luogo, vorrei sottolineare come – attraverso la descrizione sintetica, ma intensa dell'ambiente culturale e familiare in cui egli si è formato, dei suoi maestri, dei suoi studi, delle opere, degli allievi e degli amici fino alla maturità – il testo di Häberle certifichi la spinta etica sempre presente accanto alla magistrale sapienza tecnico – giuridica che lo caratterizza (su questo rinvio a F. Lanchester, *Jonas e la capretta: la lezione etico-giuridica di Peter Häberle in Verfassung-Gemeinwohl-Frieden: nachgedach aus Anlass des 85.Geburstages von Peter Häberle*, Baden-Baden, Nomos, 2020, pp. 31-33).

In questa prospettiva il messaggio biografico di Häberle costituisce – dunque – uno strumento capace di favorire, attraverso la sintesi della sua opera, la comprensione non soltanto dello stato e della dinamica delle strutture istituzionali e normative, ma anche della comunità professionale che le interpretano.